

CHI PIÙ GUARDA

MENO VEDE

MELODRAMA GIOCO

In Due Atti.

CHI PIÙ GUARDA MENO VEDE

MELODRAMA GIOCOSO IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

E' Autunno del 1843.



GENOVA

Cipografia dei Fratelli Pagano.

Canneto il lungo, n.º 800.

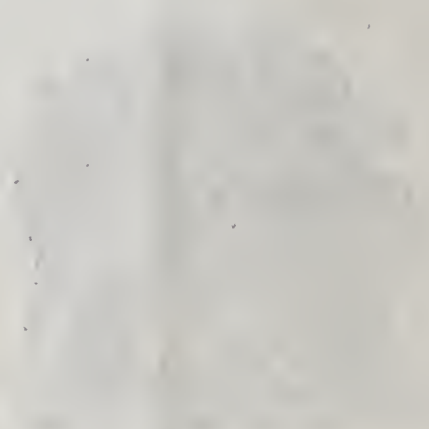
LIBRARY OF THE
CITY OF GENOVA

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N.C. 27514

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N.C. 27514



MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

DON POSSIDONIO , Marchese di Monterotondo ,
fratello di

Sig. Donelli Gaetano.

DONNA ERMINIA , occulta amante del
Signora Tirelli Annunciata.

CAPITANO CESARE , Conte di Ferracuto
Sig. Caggiati Ettore.

LA BARONESSA LUCREZIA , sposa promessa del
Marchese

Signora Bruscoli Margherita.

DON FAZIO MECCA , sposo destinato alla Marchesina
Sig. Garibaldi Giovanni.

GIULIA , cameriera della Marchesina
Signora Porrata Santina.

VOLPINO , cameriere del Conte Cesare
Sig. Scheggi Giuseppe.

UN SERVO, N. N.

SERVI , MARINARI , FACCHINI.

La Scena è nella città di Napoli.

Musica ~~espressamente~~ composta
dal signor Maestro BAUER EDOARDO.

I Cori d' ambo i sessi sono formati dagli allievi dell' Istituto
di Musica , istruiti e diretti dal Sig. Maestro Gaetano Dentice.

I versi virgolati si omettono per brevità.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. FERDINANDO RUGALI.

Primo Ballo di mezzo carattere in 3 atti

I DUE FORZATI.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini

Sig. David Costa

Sig.^{ra} Vincenzina Libonati.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Antonio Regini

Sig.^{ra} Angela Vaghi.

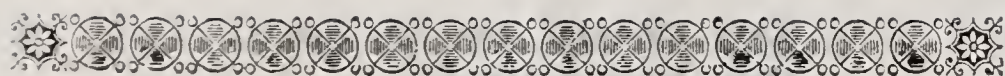
Primo Ballerino Comico

Sig. Agostino Panni.

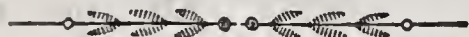
Altro primo Ballerino per le parti

Sig. Antonio Rubbiola.

Le solite coppie di primi Ballerini di mezzo carattere
e Corifei.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Atrio terreno in casa della Baronessa.

La Baronessa LUCREZIA, il Conte CESARE, ed il Marchese POSSIDONIO, dalla gente di servizio eccitati a desistere da una viva contesa, in cui si vedono infervorati.

- CORO **V**ia, non fate tanto chiasso,
Moderate il vostro fuoco:
Per un scherzo, per un giuoco
È follia di contrastar.
- LUCR. Vada a monte la questione.
- POSSID. Io non cangio d'opinione.
- CES. Voi sbagliate, caro amico.
- POSSID. Io so quello che mi dico.
- LUCR. e CES. Oh, che strana presunzione!
Oh, che testa singolar!
- POSSID. Sia la donna astuta e fiera,
Cerchi pure il precipizio,
Basta un uomo di giudizio
Per guidarla a volontà.
- CES. Il bel sesso al mondo impera,
E al comando mai soggiace;
Quanto più l'uomo è sagace,
Più la donna gliela fa.
- POSSID. Dite pur quel che volete.
- LUCR. Ei sostiene la ragione.
- CES. Una tale ostinazione
Si dovrebbe castigar.
- POSSID. Come, come!
- LUCR. Oh! via, tacete.
- POSSID. Signor mio, questo è un affronto!

- CES. Se v'offendo, son qui pronto
Ogni torto a riparar.
- POSSID. Dunque andiamo....
- LUCR. Ehi! che fate?
- CES. Con voi sono...
- LUCR. Ah! no, restate.
- CORO Dove avete mai la testa!
Non vi fate canzonar.
- POSSID. Dica ognuno quel che vuole,
Io non bado a tante fole.
Se non fossi in questo loco,
Mi saprei con voi spiegar.
- CES. Schiette son le mie parole,
E capirle ciascun puole:
Troverem qualch'altro loco
Per far quel che s'ha da far.
- LUCR. e CORO Via, non fate tanto chiasso,
Moderate il vostro fuoco;
Per un scherzo, per un giuoco
È follia di contrastar.
- LUCR. Alfine in casa mia comando io sola;
E tollerar non voglio...
- POSSID. Ed io non soffro,
Che d'usurpar si tenti al sesso nostro
La propria autorità.
- LUCR. Dell'uom compagna
È la donna, e non schiava.
- CES. Ed il rigore,
Più che insegnarle il suo dover, l'offende.
- POSSID. Quel che dice non sa, chi ciò pretende.
- CES. Dunque alla prova.
- POSSID. Ognor disposto io sono
A provarlo col fatto.
- LUCR. In qual maniera?
- POSSID. Finchè non ho l'onore
D'essere vostro sposo; io veramente
In casa mia non ho che una sorella;
Ma quella appunto, quella,
E se fosser con lei cent'altre unite,
Tutte sarian da me ben custodite.

CES. Io vi prendo in parola, e ci scommetto
Di farvene pentir.

POSSID. L'impegno accetto.

(parte coi servi.)

SCENA II.

CESARE, VOLPINO; *indi* LUCREZIA.

CES. Volpino, olà! Volpino.

VOLP. Umilmente, signori, a voi m'inchino.

CES. Sappi, che qui di sviluppar si tratta,
D'un genio penetrante
Le più ardite risorse.

VOLP. Ebben! parlate.

CES. Sento, che fra gli eroi della tua sfera
Un fenomeno raro ognun ti chiama.

VOLP. Ed io saprò giustificare la fama.

Per far pompa la natura

Del suo genio stravagante,

Un miracolo ambulante

Ha voluto in me stampar.

Voi ridete? — non credete?

Or vi vo' capacitar.

Ogni affar pericoloso,

Ogni impresa disperata

A me serve di riposo,

Io la prendo alla svogliata:

Il difficile mi piace,

L'impossibile mi tenta,

Io di tutto son capace,

Niente al mondo mi spaventa;

E di quante cose rare

Può una testa immaginare,

Non mi resta che il volar.

Io sono il fulmine — Degli usurari,

Diventan prodighi — Per me gli avari:

Io galantuomini — Rendo i fattori,

Ostieri, medici — Procuratori.

Fin delle femmine — La lingua freno,

Le loro astuzie — Confondo appieno.

Audaci, timidi — Sapienti e stolidi,
 Le bestie e gli uomini — Io fo tremar.
 Or comandatemi — Adoperatemi,
 Di me servitevi — Come vi par;
 Chè con più spirito — Nell'atto pratico
 Farò conoscere — Quel che so far.

LUCR. Bravo!

CES. Va bene. Or dimmi:

Conosci tu Don Possidonio?

VOLP. Il tanto

Nominato amator di cose antiche?

LUCR. Certo.

CES. Per parte mia recar tu devi

Un biglietto amoroso a sua sorella.

VOLP. *(risentito va per partire)*

CES. Fermati, dove vai?

VOLP. Qui si corbella.

CES. Parlo sul serio. Non t'è noto ancora
 Quanto sia scaltro l'avversario nostro,
 E che avvertito già...

VOLP. Prima di tutto;

Danaro - c'è?

CES. Quanto ne vuoi.

VOLP. Ciò basta.

Qua la lettera, e so quel ch'ho da fare.

LUCR. Pensa che quest'affar molto mi preme.

CES. E sappi che pretende

Custodir la sorella a suo dispetto.

VOLP. Lo pretende! Davvero? Oh! poveretto.

CES. Dunque, all'arte.

VOLP. Non più! Poche parole,
 E testa a segno. Or or farò vedere
 Questo di donne carcerier tremendo,
 Come per sotto-gamba io me lo prendo.

(partono.)

SCENA III.

Sala in casa di D. Possidonio, con porta di mezzo,
e porte laterali.

DONNA ERMINIA, *indi* GIULIA e CORO.

ERM. È crudele la mia sorte,
Infelice esser dovrei;
Oh, ma stolidi sarei
A volermi rattristar!
Se un colpetto mi riesce
Vo' il germano corbellar.

GIUL. Donna Erminia, un bello sposo
Vi destina il fratel vostro.

CORO Ei qui viene. Il padron nostro
Ha un buon gusto in verità.

ERM. Uno sposo?

GIUL. Il più ridicolo.

ERM. Uno sposo!... non sarà.
Di piegarmi al suo capriccio
Se pretende quell'insano,
M'è nemico e non germano,
Mostro egli è di crudeltà.

Ma spezzar le mie ritorte
Io saprò con alma forte,
Una tigre in me, una vipera
Il crudel ritroverà.

GIUL. e CORO La padrona! in piena calma
Veh! la donna

Un bell'angelo si crede,
Ma se in furia poi si vede,
È un demonio in verità.

(Giulia e Coro partono.)

ERM. Risolvere convien, ci vuol coraggio.

Questo pegno d'amore al mio diletto

(leva dal portafoglio un ritratto)

Scopra alfin del mio cor l'occulto affetto;

Ma come far, se son guardata a vista...

SCENA IV.

POSSIDONIO, D. FAZIO, *Servi, e detta.*

POSSID. Insomma io voglio chiusa
Della mia casa ogni finestra e porta,
Perchè nessun, nessun entri, nè sorta.
E voi, sorella mia, siate sommessas
Ed obbediente ad ogni mio volere.
Sapete quel ch'io bramo... Ed in compenso
Vi ho trovato un amabile sposino.

ERM. Io non vo' sposo.

POSSID. Eh! via.

Io vincere saprò tal ritrosia.

Avanti, avanti pure,

Venite, o mio cognato: e voi, sorella,

Lo sposo che v'ho scelto, ecco accogliete.

Animo! fate quello che conviene.

FAZ. Io?

POSSID. Sì.

ERM. No, vi dispenso.

Già per quanto voi dir e far potete,

Mio consorte, o signor, mai non sarete.

FAZ. Come!

POSSID. Inezie!

FAZ. Ma pur...

POSSID. Quanto vi dissi

Vi ricordate ancor?

FAZ. Minutamente.

POSSID. Dunque andate.

FAZ. Alla porta ora mi appiatto:

E non lascio passar nè can nè gatto. (*parte*)

ERM. Ma pretendete...

POSSID. Certo,

Voi farete a mio modo.

ERM. Eh, son pazzie!

POSSID. Lo vedrem.

ERM. Lo vedrem.

SCENA V.

VOLPINO *travestito, e detti.*

- VOLP. Patrone mie.
(*immobile sulla porta*)
- POSSID. Qual ardir !
- ERM. Chi è costui ?
- VOLP. Pardon. (*avanzandosi*)
- POSSID. Licenza
Chi vi ha dato d'entrar ?
- ERM. (*Qui v'è un intrigo.*)
- POSSID. Parlate.
- VOLP. Oh sì ! voi stara
Ton Possitonie, quel Marchese tonde ?
- POSSID. Sì, di Monterotondo
Il Marchese son io.
- ERM. (*Che scena !*)
- VOLP. E queste
Vaghe fanciulle ?...
- ERM. Sua sorella io sono.
- VOLP. Oh belle fanciulline !
- POSSID. E che volete ?
- VOLP. Vostre signorie star crante amatore
D' Anticaglie.
- POSSID. Cioè d' Antichità.
- VOLP. Sì, sì, d' Antichità. Mal mi parlara,
Perchè stara Turchesche, e perchè molte
Per Germanie e per Francia aver fiaggiate,
Star mie lingue confuse e impasticciate.
- POSSID. Ebben, che avete a dir ?
- VOLP. Mi aver sentite
Molte di voi parlara, e preste preste
Partite da Turchia,
A voi Marchese tonde e a sue sorelle
Qui venira a mostrar mie pacattelle.
- POSSID. Tenete forse qui... (*vuol aprirgli la cassetta*)
- VOLP. Dusman.
- ERM. (*Che intende*
Costui di far.)

VOLP. In queste mie cassette (*prende un tavolino, lo porta nel mezzo, e vi colloca sopra la cassetta*)

Star chiuse un tesorette;
E se vostre signorie, e sue sorelle
Volera approfittar dell' occasione.
Pene mercanteggiar: fara attensione.

Qui raccolte mi tenèra
Di Ponente e di Lefante
Cosse rare, e surprenante
Fine i morti a far stupir.
Fia venira voi a vedèra
Chè ne avrete un gran plesir.

(*apre la cassetta*)

ERM. e POSSID. Se son buone, se son vere,
Ne potremo convenir.

VOLP. Questo anel d' antica fama
È l' impronta del gran Lama:
Osservate. (*a Donna Erminia*)

ERM. Che vi pare? (*a Possidonio*)

POSSID. Nulla v' è di singolare.

VOLP. Poferette!... che cerfello!...
Ma volera compatir.

POSSID. Riprendete il vostro anello,
Non mi so di lui servir.
(*Volpino passa la lettera ad Erminia*)
(*Chi mi scrive?*)

ERM. Io parlo tondo;
Mi capite?

VOLP. Un uom di mondo
Fara voi ben ben capir.

Queste antiche contemplate...

POSSID. Non mi spiace, è un bel Cammeo.

VOLP. Le ficure star stimate.

POSSID. Lo conosco; egli è un Orfeo.

VOLP. Pen, ma pen l' examine.

POSSID. Sì, mi voglio divertir.

ERM. Oh! che amabile biglietto,
Che sorpresa avventurata!
Egli è desso, il mio diletto;
Son felice, sono amata:

Da qual nuovo e dolce affetto
Io mi sento intenerir!

VOLP. Voi già scorso avete il foglio?

ERM. E mi ha molto soddisfatto.

VOLP. La risposta avere io voglio.

ERM. La darà questo ritratto.

VOLP. Non intendo quest'imbroglio.

ERM. Ch'io lo feci puoi tu dir.

POSSID. Che d'antica man sia questa

Opra insigne, egli è evidente;

Quella cetra, quella testa

Sono incise egregiamente:

Così vado, se mi resta,

La mia serie ad arricchir.

Ma che vedo! Voi che fate? *(ad Erminia)*

ERM. Non so quello che vi dite.

VOLP. Osservate...

POSSID. M'ingannate! *(ad Erminia)*

VOLP. Voi comprara...

POSSID. Eh! via di qua. *(a Volpino)*

VOLP. Ma state raccionevole,

Non fara tante strepite,

Guardara un poco meglio

Mie pelle rarità.

(L'ho fatta a questo burbero;

Ne godo in verità.)

ERM. Ma non vi fate scorgere,

Mostratevi più docile:

È proprio imperdonabile

La vostra cecità.

(La gioia sua quest'anima

Nascondere non sa.)

POSSID. Non serve, è tutto inutile.

Spicciatevi, finitela;

Voi tosto ritiratevi, *(ad Erminia)*

Sortite voi di qua. *(a Volpino)*

(So quel che devo credere,
A me nessun la fa.) *(partono)*

SCENA VI.

Piazzetta con alberi, sedile di sasso; a sinistra Palazzo di D. Possidonio, le cui finestre sono chiuse.

D. CESARE *travestito alla borghese, seguito da alcuni servi travestiti.*

CES. Appiattatevi là. Quando fia tempo, Il concertato segno vi darò. *(i servi partono)*
Or se dato mi fosse
Vederla un solo istante! — Oh ciel clemente,
Mi rendi il sogno d'un amor ridente!

E fia ver? tu mia sarai,
Mia per sempre, eternamente!
Non può il cor, non può la mente
Tanta gioia contener.

Se crudel mi discacciasti,
Se versai di pianto un rio,
Tutto, o cara, tutto obbligo,
Nell'eccesso del piacer.

Quando ti stringerò
A questo amante cor,
Allora io ti dirò
Quanto penai finor.

Tu mi sarai mercè
Del lungo mio soffrir,
Viver vogl'io con te,
Con te vogl'io morir.

CORO Rider vogliamo affè
Di questo suo gioir.

SCENA VII.

LUCREZIA *accompagnata da due servi, e detto.*

LUCR. Molto impaziente io sono
Di rilevar quel che Volpino ha fatto.

CES. Voi qui?

LUCR. Dunque che avvenne?

CES. Tutto andò bene.

LUCR. E adesso che si fa?

CES. Il Marchese d'Astor voi conoscete?

LUCR. È di Don Possidonio amico grande,
E mio parente.

CES. Al Messico egli vive.

LUCR. È ver.

CES. Si è finto un foglio

Da lui diretto all'avversario mio,
Con cui gli raccomanda un certo Duca,
Che qui deve passar per suo cugino,
E questo Duca poi sarà Volpino.

LUCR. Ma il carattere suo?...

CES. Molte ho in mia mano

Lettere del Marchese; onde il mio servo
Con la sua intelligenza avrà la cura

Di saper contraffar la sua scrittura. (*partono*)

SCENA VIII.

Magnifico Giardino in casa di D. Possidonio, fiancheggiato da un'ala dell'abitazione da una parte, e da un alto e lungo muro con portone di ferro praticabile dall'altra.

D. POSSIDONIO, D. FAZIO; *indi* GIULIA.

FAZ. Vi posso assicurar...

POSSID. Ma voi che avete

L'incarico di far la sentinella,
Lo lasciaste passar?

FAZ. Eh! nel vedere

Quella brutta figura

L'ho lasciato passar per la paura.

GIUL. Presto, accorrete...

FAZ. Ohimè!

POSSID. Che avvenne?

GIUL. È piena

La casa vostra d'infinita gente.

Per di qua, per di là vengono e vanno

Certi ceffi stravolti, orridi e strani,

Proprio da fare ispiritare i cani.

POSSID. Qual violenza!

FAZ.

Ah pietà!

GIUL.

Per quel viale

A voi qui li conduce il giardiniere.

POSSID. Chi diavolo sarà?

GIUL.

Stiamo a vedere.

SCENA IX.

VOLPINO in pomposa divisa militare sotto il finto nome di Duca del Deserto, preceduto da marinari, facchini carichi di casse, ecc.; seguito da paggi, scudieri, servi bianchi e mori.

I marinari, servendo di scorta ai facchini, presentano a D. Possidonio in regalo gli effetti loro, ed annunziano l'arrivo del Duca.

CORO Dalle ricche e beate contrade,
Dove l'oro e le gemme hanno sede,
Don Grifante a te volge qui il piede,
Del Deserto il possente Signor.
E il favor d'amistà che ti chiede
Ricompensa con questi tesor.

VOLP. M'inchino al Cavalier.

POSSID.

Potrei sapere

Chi mi fa quest' onor?

VOLP.

Io son Grifante,

Il Duca del Deserto,
D'immensi beni, e di province intiere
Principe, Castellano e Feudatario.

POSSID. Ma come io meritali?...

VOLP.

Da questo foglio

Resterà dileguata ogni sorpresa.

POSSID. Con vostra permissione.

(legge)

VOLP.

E voi chi siete? (a Fazio)

FAZ. Lo sposo in erba.

VOLP.

Con quel brutto muso

Da scimunito?

FAZ.

Grazie.

POSSID. (Ho capito!) Signor, tanta premura

Mostra per voi l'amico, e tanta stima

Meritate da me, che la mia casa,
Con tutto quel che posso, io sottometto
Di servirvi all' onor.

VOLP. L' offerta accetto.

FAZ. (Che bravo Duca!).

POSSID. Olà! disposta sia
Ogni cosa a dover. (*Giulia parte coi servi*)

VOLP. Tanto gentile,
Generosa accoglienza,
Convien ricompensar.

POSSID. Ma come?

VOLP. Io bramo,
Degno dell' esser mio farvi un regalo,
Che dovete accettar.

POSSID. Scusate.....

VOLP. Il voglio.

Ite, servi, staffieri!

Al Messico spedita in tutta fretta

Sia tosto una staffetta,

Che cento casse d'oro, ed altrettanti

Bauli di brillanti

Riporti qui sul fatto, e questi sono

Fin d' adesso ch' io parlo il vostro dono.

(*Partono i servi ed il seguito di Volpino*)

POSSID. Questo è un don da monarca.

VOLP. Bagattelle!

Ne vedrete da me delle più belle.

(*il seguito fa per partire*)

SCENA X.

D. FAZIO, D. CESARE fra alcuni Servi,
ERMINIA, LUCREZIA e detti.

FAZ. Alto, alto!

POSSID. Ch'è avvenuto?

FAZ. Ho scoperto, ed ho arrestato
Un nemico trafugato
Qui col seguito del Duca....

POSSID. Venga innanzi.
 FAZ. Eccolo qua.
(D. Ces. si avvanza, e con lui Erm. e Lucr.)
 POSSID. Voi, signore, in questo loco?....
 Voi, madama?.... voi, sorella?...
 VOLP. Cos'è questo? *(a Possidonio)*
 POSSID. È un certo gioco,
 Che spiegato vi sarà.
 LUCR. Marchese, m'udite.
 ERM. Fratello, ascoltate.
 VOLP. Insomma parlate: *(a Possid. e Ces.)*
 Il fatto qual è?
 CES. Erminia idolatro,
 Erminia ha il mio core.
 FAZ. Erminia, signore, *(facendosi avanti)*
 Dev'esser per me.
 CES. Decida la spada..... *(con forza)*
 FAZ. La spada e il cannone. *(fac. il bravaccio)*
 VOLP. Silenzio buffone: *(piano a Fazio)*
 O questa è per te. *(tocc. la propria spada)*
 CORO *(fra loro)* Qui certo v'è imbroglio,
 Più dubbio non v'è.

ERM. CES. LUCR. e GIUL.

*(Ah! che oppresso dal timore,
 Dall'amore, dal dispetto,
 Questo povero mio core
 Palpitando in sen mi va.)*

D. POSSID. e D. FAZIO

*(Mal io freno il mio furore;
 Chè la rabbia ed il sospetto
 Questo povero mio core
 Lacerando in sen mi va.)*

VOLP. *(Oh che sciocco maledetto!
 Oh che pazzo singolare!
 Fa pur quello che ti pare,
 Che io t'aggiusto come va.)*

CORO *(Il padrone sta sbuffando;
 Singolar è inver la scena.)*

Qui v'è sotto contrabbando:
Chi sa come finirà.)

VOLP. Per troncar cotesto nodo, (*piano a Possid.*)
Che mi pare un po' imbrogliato....

POSSID. Proponete, e ad ogni modo
Voi sarete secondato.

VOLP. Non potrei la suora vostra
Io sposar?

POSSID. Sarebbe vero?

VOLP. Or la cosa fia un mistero;
E doman si parlerà.

CES. (Come svolgere un tal nodo (*osserv. Volp.*)
Potrà mai quel sciagurato?)

FAZ. (Si combatta: e ad ogni modo (*fier. da se*)
Il mio onor fia vendicato.)

LUCR. (*da se*) (Facciam ben la parte nostra,
Simuliamo un cuor sincero.)

ERM. (*da se*) (Chi sa mai se tal mistero
Di vantaggio a me sarà!)

TUTTI

Fra la tema ed il sospetto
Miro questo, miro quello;
Mille dubbi sento in petto,
Gira, gira il mio cervello:
Va crescendo il mio dispetto,
Non mi posso più frenar.

Fine dell' Atto primo.

I DUE FORZATI

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DI FERDINANDO BUGALI.

THE FORTY

WATER BY MARY F. FORTY

IN TWO VOLS.

OR THE HISTORY OF THE

ARGOMENTO

*F*urono in Lione due fratelli presso ad un banchiere; il maggiore in qualità di cassiere, e l'altro assistente. Il primo per la passione del giuoco perdette quanto aveva, ed una gran parte del denaro che gli era affidato: questa mancanza fu scoperta, e ne avrebbe sofferto il castigo delle leggi, se il fratello minore non avesse preso sopra di sè il delitto, soffrendo la pena dei lavori forzati, per cui salvò il fratello, reso all'onore ed alla sua famiglia.

A questo generoso giovane toccò in compagno un uomo scellerato, il quale seppe trovar mezzo di sciogliersi dai ceppi; e perciò il primo fu costretto a condiscendere alla fuga, di modo che dovette vagare senza mezzi di sussistenza. Si trovò questi nel villaggio di Tarascon sì abbattuto dal disagio e dalla fame, che cadde come morto; accorsero diversi del villaggio in soccorso di questo infelice, il quale venne trasportato in casa di una ricca vedova fattora, che lo accolse di buon grado, e trovando essa in questo giovine tante buone qualità, insensibilmente ne fu presa d'amore, di maniera che lo pose alla testa de' suoi affari. Egli intento a cattivarsi l'amor della padrona divenne in breve suo sposo.

L'azione ha principio dalle nozze, e si sviluppa negli atti seguenti.

白雲寺遺址的北山

PERSONAGGI.

GIOVANNI VALLESI sotto il nome di Francesco

Sig. Regini Antonio.

IL COMANDANTE VALLESI suo zio

Sig. Rubbiola Antonio.

LUIGIA , vedova fattora

Signora Vaghi Angela.

ROSA , governante

Signora Regini Colomba.

D. GIROLAMO , Podestà di Tarascon

Sig. Panni Agostino.

UN INCOGNITO fuggito dall' Ergastolo

Sig. Rugali Ferdinando.

UN UFFICIALE

Sig. Bardi Paolo.

SIMONE

PIETRO

} -amici di Giovanni Vallesi

Sigg. Pinzuti Agrippa.

Solimano Francesco.

Giudici — Contadini d' ambo i sessi

Mugnai e Militari.

L' azione è nelle vicinanze di Tarascon

l' epoca è del 1700 circa.

PERSONAL

JOHN W. VALLI, and the name of the person

the person named.

the person named VALLI and the

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.

the person named.



ATTO PRIMO.

Amena campagna; in distanza il villaggio di Tarascon; da un lato la casa del mugnaio, ed in distanza il mulino; dalla parte opposta una piccola cappella.

Tutti gli abitanti si mostrano giulivi per le vicine nozze di Luigia e Francesco; gli uni preparano ghirlande e cestini di fiori, altri si occupano in altre cose; il contento è generale, ma tutto si sospende all'arrivo del Podestà che accompagna il Comandante Vallesi, e lo presenta ai futuri sposi, i quali col più grande rispetto dimostrano soddisfazione di aver in quel momento sì nobile personaggio. Le nozze vengono effettuate; l'allegria è dipinta in ogni volto. Francesco rimane sorpreso nel mirare il Colonnello. Simone e Pietro presentano a Francesco due lettere di fiori fatte colle sue proprie mani, le quali sono L e F, che significano i nomi degli sposi; esse sono di sommo rammarico a Francesco, per esser egli marcato colla medesima cifra; lo prende un subito deliquio; viene trasportato in sua casa; tutti quanti si ritirano per ordine di Luigia, e con molto dispiacere s'incamminano alle loro rispettive abitazioni.

La scena è sgombra. Lo Sconosciuto s'introduce lentamente, temendo sempre di essere scoperto; la

stanchezza , il timore , l' affanno e la fame lo tormentano , e non potendo più reggersi cade in terra quasi morto. Arrivano parecchi mugnai e pastori danzando allegramente , quando con loro sorpresa vedono lo Sconosciuto in quel misero stato ; lo circondano ed indagano se conservi ancora spiriti vitali , e gli danno qualche soccorso. Egli a poco a poco rinviene : in questo istante accorrono Francesco , Luigia , il Comandante , ed il Podestà. Lo Sconosciuto ha ripreso le sue forze ; quando ravvisa Francesco ne resta sorpreso , e non è minore la sorpresa del secondo che dimostra imbarazzo di simile inaspettato incontro ; entrambi perfettamente si riconoscono ; incertezza e dubbio in tal momento di tutti quanti. Francesco cerca la maniera di non far dubitare : la cosa cambia d' aspetto all' arrivo di un militare con ordine supremo : *Taglia di 200 scudi a chi presenta un fuggiasco dai lavori forzati.* Lo Sconosciuto ciò vedendo si perde tra la folla e si nasconde. Il Comandante ordina che le truppe siano pronte in caso di bisogno ; ad un suo cenno tutti si ritirano. Lo Sconosciuto arresta Francesco , che gli fa sovvenire che furono compagni , che potrebbe perderlo se egli lo volesse. Francesco non potendo negare , gli offre denari ; lo Sconosciuto non gli accetta se non gli assicura maggiore fortuna. Francesco protesta che nulla gli mancherà , ma che deve partire sull' istante , giurarli fedeltà e segretezza. Lo Sconosciuto accetta la proposta ; purchè in quella notte gli sia data ospitalità in quella casa , al che con molta pena Francesco acconsente. Si sente rumore ; lo Sconosciuto viene cautamente introdotto in casa.

Arrivano le truppe , il Comandante viene a riconoscerle , i contadini e tutti quanti accorrono al suono di un' allegra marcia.

ATTO SECONDO.

Camera in casa di Luigia; in mezzo una porta che introduce in un gabinetto; altre porte laterali che mettono a diverse stanze: da un lato piccolo scrigno.

Francesco introduce cautamente lo Sconosciuto, raccomandandogli silenzio e fedeltà, e rinnovandogli le promesse fatte, gli soggiunge: *Tu in questo luogo resterai noto a me solo* (additandogli l'interno del gabinetto), *e ad un mio cenno uscirai quando colga un bel momento: ritirati, chè gente s'avanza*; e ciò dicendogli lo conduce alla porta del gabinetto, nel quale vi è un nascondiglio non conosciuto che da Francesco. Il Comandante entra come ansioso di sapere dove sia ito lo Sconosciuto; ciò dicendo, depone le sue armi sul tavolino, indi dice a Francesco che la giustizia va in traccia di certi fuggitivi dall'ergastolo, i quali devastano tutti quei contorni: perciò gli nacque un sospetto sopra quello Sconosciuto, e gli dispiace assai di non essersene impossessato. Luigia è vicina allo sposo. La notte si avvanza; tutti prendono congedo, e ciascheduno va alle rispettive stanze. Luigia si trattiene un breve istante onde deporre nello scrigno i suoi ornamenti: lo Sconosciuto leggermente le si avvicina: questa ne resta sorpresa, vorrebbe gridare, ma le viene imposto silenzio minacciandole con arma alla mano la vita: essa che non si aspettava tal colpo, colta da tremito convulsivo, cade svenuta al suolo. Lo Sconosciuto coglie quel momento per rubare l'oro, le gemme e tutti i denari che ha potuto trovare nello scrigno, indi fugge rapidamente. In questo punto è sorpreso ed obbligato a retrocedere; al rumore accorre

per il primo Francesco, che alla vista della svenuta sposa rimane estatico: s'incontra collo Sconosciuto, e l'obbliga a deporre il furto; quegli insiste; entrambi ravvisando le pistole che sono sul tavolino, ciascheduno se ne impadronisce: Francesco minaccia di ucciderlo se non depone il furto, l'altro egualmente se non gli lascia libero il passo; in questo contrasto ambidue sparano; l'arma di Francesco non prende fuoco, e l'altro lo coglie in un omero, per cui cade svenuto: a questo colpo tutti accorrono; lo Sconosciuto si fa colla forza strada, e fugge. Sopraggiunge il Comandante che a tal vista rimane sorpreso, ed informato sul momento dell'accaduto, corre sulle traccie del ribaldo. Luigia allo scoppio, ed ai soccorsi dati rinviene: quando con sua maggior pena vede l'amato sposo in quella misera situazione, corre in di lui soccorso; Francesco viene sul momento spogliato, onde curargli la ferita; quale non è la sorpresa e lo stupore nel veder gli la fatal marca dei forzati! Raccapriccia Luigia a tal vista, che appena può reggersi: in questo momento viene frettoloso il Podestà, accompagnato dalla sua gente, in soccorso di quella famiglia, e alla vista di quel tristo quadro inorridisce, e si trova obbligato di far arrestare Francesco: il dolore, le smanie e la disperazione sono espressi dagli astanti secondo la loro situazione.

A T T O T E R Z O.

Sala del Consiglio.

Radunato il Consiglio, il Podestà comanda che gli sia presentato Francesco, il quale mestamente viene fra le guardie; al momento che il Giudice è per interrogarlo sopraggiunge il Comandante afferrando per il petto lo Sconosciuto da lui arrestato, facendogli deporre il furto; egli vede con sua grande sorpresa Francesco in quel luogo, ed in simile stato; ne domanda la cagione; gli viene riferito essere uno dei forzati fuggiti, e ne lo prova il segno che ha sull'omero: il Comandante raccapriccia. Francesco è pieno di confusione, ma dichiara francamente di essere innocente. Lo Sconosciuto assicura essergli stato compagno e che insieme fuggirono, ed in prova gli guardino addosso, poichè ha delle carte che tiene segretamente nascoste: ciò vien fatto sull'istante, e si trovano le carte, le quali dichiarano esser Giovanni Vallesi, e palesano di chi sia figlio: il Comandante ne rimane sorpreso, e con tutta fretta corre ad osservarlo attentamente, indi per un segnale che si trova, riconosce in quello essere il suo amato nipote, di cui da tanto tempo andava in traccia, e nel medesimo istante leva dal suo portafoglio il real perdono del Sovrano per Giovanni Vallesi, poichè essendo stata verificata la sua innocenza e l'eroica sua azione, gli viene concessa anche la real protezione: il Comandante se lo stringe affettuosamente fra le braccia; in questo arriva Luigia accompagnata dalle sue amiche, e con sorpresa osserva quel quadro di contento. Il Comandante le corre col nipote incontro, gettandoglielo fra le braccia, e

facendole sapere l'accaduto. Il Podestà e i Giudici ne esultano, escluso lo Sconosciuto, che dalla rabbia si morde le mani, e disperatamente vien trascinato al suo destino. Il Podestà invita gli astanti a festeggiare il lieto giorno; accettano e partono.

SCENA ULTIMA.

Luogo delizioso. Si festeggiano gli sposi.

I militari precedono il loro Comandante e formano ala all'entrar del medesimo, che conduce gli sposi in mezzo alle grida di *evviva*. Il Podestà fa conoscere a tutti l'eroica azione fatta da Francesco e la sua innocenza. Per festeggiare un sì felice evento si dà principio alle danze, le quali hanno fine con gruppo analogo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in casa di D. Possidonio, come nell' Atto primo.

D. FAZIO, *indi* CORO.

- FAZ. **G**uardate che destino!
Appena eletto sposo,
Arriva qui un Duchino,
E in barba me la fa.
Si cede ad oro e titoli
La cara mia metà.
- CORO Viva Don Fazio Mecca!
- FAZ. Perchè quest' allegria?
- CORO Ah! Ah! Viva lo sposo! (*deridendolo*)
- FAZ. Birbanti, andate via.
- CORO Con voi ci ralleghiamo,
La mancia qui vogliamo:
Evviva lo sposino,
Che sposa più non ha.
- FAZ. Canaglia, mi schernite!
Andate via di qua. (*Il Coro parte*)
- » Son disperato, ohimè! chi mi deride,
» Chi non mi cura, chi m' insulta, e invece
» Di consolarmi il core,
» Devo le parti far di servitore. (*parte*)

SCENA II.

D. POSSIDONIO; poi VOLPINO.

POSSID. Con tutti i suoi spropositi, e capricci,
Questo Duca è pur sempre un gran signore;
E giacchè mia sorella
Ha ricusato il primo suo partito,

Maritarla col Duca ho stabilito.
Egli sembra propenso a queste nozze,
Perciò nulla di meglio.

VOLP. Oh bene alzato!

POSSID. M'inchino al signor Duca. Ebben, che pensa
Riguardo al matrimonio,
Che iersera da me fu progettato?

VOLP. Oh! sì... Mi chiamerei ben fortunato.

POSSID. Troppa bontà. Noi dunque
Concludere possiamo.

VOLP. E su due piedi
Vorreste meco combinar l'affare?

POSSID. Con tutta la miglior disposizione.

VOLP. Ma prima....

POSSID. Intendo, intendo.

Io vado, e qui con lei torno di volo.

VOLP. No, parlarle vorrei da sola, a solo.

POSSID. Or vi servo.

(parte)

VOLP. Che matto! Eppur l'idea
Di questa bella union mi persuade.
Venga la signorina: io proprio voglio
Divertirmi con lei.

SCENA III.

D. ERMINIA e VOLPINO.

ERM. (Qual nuovo imbroglio!)

VOLP. (Eccola.)

ERM. (Qui ci vuol risoluzione.)

VOLP. Donna Erminia!

ERM. M'inchino.

VOLP. Accostatevi.

ERM. Io!

VOLP. Voi.

ERM. Son qui.

VOLP. Mi piace.

ERM. Che dite?

VOLP. Son contento.

ERM. Ebben?

VOLP. Se in tutto

La sostanza risponde all'apparenza. . . .

ERM. Io non v'intendo.

VOLP. Eh, via!

ERM. Presto alle corte,

Favorite, signor, di dichiararvi;

Che bramate da me?

VOLP. Bramo sposarvi.

ERM. Voi sposarmi! con quel viso,

Con quel zotico sembiante?

Caro mio signor Grifante,

Non vi fate canzonar.

VOLP. Voi che dite! è questo il modo

Di rispondere a un mio pari?

Trova sempre, chi ha danari,

Delle donne da sposar.

ERM. Dunque siete?

VOLP. Son deciso.

ERM. Io per voi ne son dolente.

VOLP. E perchè?

ERM. Perchè v'avviso,

Che con me non si fa niente.

VOLP. Ma i miei titoli, gli onori,

Le mie terre, i miei tesori?

ERM. In voi stimo men d'un zero

Oro, terre, nobiltà.

VOLP. Il mio volto. . . .

ERM. È troppo brutto. . . .

VOLP. Il mio tutto. . . .

ERM. Orror mi fa.

VOLP. Ma cospetto, questo è troppo!

Sono io forse gobbo, zoppo?

Più perfetta creatura

Mai natura non formò.

ERM. Eh! sarà, come voi dite;

Ma quel certo non so che,

Mio signor, che piace a me,

La natura a voi negò.

VOLP. Sì? per bacco! offeso io sono.

Mia sarete ad ogni patto,

A firmare io vo il contratto. . . .

ERM. Ah! signor, pietà, perdono. . . . (inginocchi.)

- VOLP. Al mio piè? sorgetè, o femmina. (*con gravità caricata*)
 Il perdon Volpin vi dà.
- ERM. Ma Volpin chi è mai, che c'entra?
- VOLP. Egli è il vostro protettore.
 Quel Volpin, che sì v'ha a cuore,
 Ravvisate adunque in me.
- Io per l'appunto - Son quel mercante,
 Che costì giunto - Fin dal Levante
 Con mie cassette - Certe biglietti
 Per consolarvi - A voi recò.
- Non sono un Duca - Ma il servitore
 Di quel Don Cesare - Cui dèste il cuore.
 Astuzie e cabale - Inganni ho ordito,
 Tutto per renderlo - Vostro marito.
- Il fin dell'opera - Presto vedremo:
 Venite subito - Concerteremo.
 Via, consolatevi - Di me fidatevi,
 Io d'ogni ostacolo - Trionferò.
- ERM. È inesprimibile - Il mio contento,
 Rapita in estasi - Quest'alma io sento:
 Felice appieno - D'amore in seno
 Fra pochi istanti - Per te sarò. (*partono*).

SCENA IV.

Sala in casa di D. Possidonio, come nell'Atto primo.

D. CESARE; *indi* VOLPINO.

- CES. Ardir, che fo? Se alcun mi riconosce,
 Se non vedo Volpin, tutto è perduto;
 E trovarlo non posso.
- VOLP. Oh, ben venuto!
- CES. T'ho pur colto, ribaldo!
- VOLP. Ad un par mio
 Si favella così?
- CES. Dimmi, insensato!
 E ti par conveniente
 Di così trascurar il tuo padrone
 Senza dargli uno scampo?
- VOLP. Anzi ho voluto,

Di star con Donna Erminia,
Prolungarvi il piacer.

CES. Più non la vidi.

VOLP. Tanto peggio per voi.

CES. Passato ho invece

Una rigida notte a ciel scoperto.

VOLP. Ed io comoda, e grata

In un soffice letto l'ho passata:

CES. Così dunque, furfante,

Mi prendi a scherno?

VOLP. Zitto. In pria mirate.

Avanzatevi pur (*); poi mi sgridate. *(a D. Ces.)*

(*) *(ad Erminia andando verso la porta.)*

SCENA V.

ERMINIA e detti.

ERM. Mio ben!

CES. Chi veggo!

VOLP. La mia sposa in erba.

ERM. Volpin m'ha detto....

VOLP. Orsù, qui fra voi due

Intendetevi pur, ma piano, e spiccio.

Io starò là di fuor (non me n'impiccio.) *(parte)*

CES. Ah ti vedo! ancor ti parlo,

Vago oggetto sospirato.

Or con te son io beato;

Scordo; o cara, ogni martir.

ERM. È l'amor, che a te mi guida;

Temo il passo sconsigliato.

Ma se a noi sorride il fato,

Avrà fine ogni martir.

Ebbene, da Volpino

L'affare hai tu saputo?

CES. Io no.... *(frattanto Erm. parlerà a D. Ces.)*

SCENA VI.

D. FAZIO; indi VOLPINO.

FAZ. Ve' ve'! un pochino

Sto quatto ad ascoltar.

CES. Va bene! Ah! Possidonio
Vedremo in confusione.

ERM. Quel fratel brontolone
Di stucco ha da restar.

FAZ. (Oh corpo del demonio!
Lo vado ad avvisar.) *(parte in punta di*
VOLP. Ma dove vai, demonio? *pie di)*

ERM. e CES. Ah!

VOLP. Qui tu hai da restar. *(lo afferra)*

FAZ. Soccorso, aiuto!

VOLP. Acchetati,
O con le man ti soffoco:
Don Cesare, aiutatemi,
Là dentro il vo a legar. *(Volp. trascina*
Fazio nella sua stanza otturandogli la bocca)

a 2.

CES. ERM. Fuggi, vanne - ah! sventurat^o_a,
Se ci scopre al tuo
mio germano,
Tutto avrem tentato invano,
E d'affanno io morirò.
Pur fra speme e fra timore
Balza il core di contento.
Ah! vicin forse è il momento,
Che per sempre tu^o_a sarò.

SCENA VII.

VOLPINO, ERMINIA e CESARE; indi D. FAZIO, a suo tempo
GIULIA e POSSIDONIO.

VOLP. (*) Su presto, presto, voi con me venite. *(a D. Ces.)*
() (chiude la porta)*
Voi a quel che avete a far pensate bene. *(a Don-*
GIUL. Don Possidonio viene. *na Erm.)*

ERM. Cielo!

CES. Qual contrattempo!

VOLP. Oh diavolo! che far?..... Eh! non c'è altro.

Va, cerca trattenerlo (*); e voi là dentro. (**)
 (*) (a Giulia) (**) conducendo Cesare ed Erminia
 nelle due camere)

CES. Ma....

ERM. Se....

VOLP. Che ma, che se; via, presto entrate.
*(intanto che Volpino apre una porta ed introduce
 Erminia, D. Fazio fugge da quella in cui entra
 D. Cesare)*

FAZ. Aiuto, oimè!

VOLP. Ah! briccon! *(inseguendolo)*

FAZ. Son rovinato!

VOLP. Va dentro.....

POSSID. Don Grifante, cosa è stato?

FAZ. Ascoltate qui un fantino, *(con ansietà)*
 Caso grande non pensato....

VOLP. Compatitelo, meschino; *(interromp. tosto)*
 Ancor io gli ho perdonato.
 Egli, cieco in suo furore,
 Di rispetto a me mancò.

POSSID. Come! come! Ah! disgraziato!
 .Tanto osare hai tu potuto?

FAZ. Ma che osare? Io qui venuto....

VOLP. Sì, qui venne, e mi sfidò.

POSSID. Bagattelle!

FAZ. Ma là dentro.... *(accennando la
 stanza ove sono D. Cesare ed Erminia)*

VOLP. Io mi stava un po' fumando,
 Allor ch'entra quest'aloceo.
 Fiero sì....

FAZ. Ma vi domando *(a Possid.)*
 La parola un solo istante.

POSSID. Compatite, Don Grifante.

FAZ. Donna Erminia, mio padrone,
 Sta....

VOLP. Sta qui la gran quistione:
 Che per Donna Erminia appunto
 Siam venuti a un brutto punto.
 La bestia c'ha, lo stivale
 Vorrebb'essermi rivale;

Esser sua la sposa dice,
Che per me lei destinò.

E per questo il temerario
M' insultò, mi provocò.

POSSID. Oh, vedete che arroganza!

FAZ. Se non parlo, se non dico
Quel che ho in gola, schiatterò.
Un briccon, Don Possidonio,
Sta là.....

POSSID. Ah, corpo del demonio!

Io briccon?....

FAZ. Ma no.....

POSSID. Tu il sei.

Rispettare ognuno dèi.
Asinaccio, ignorantaccio,
Da mia casa io ti discaccio.

Non parlare, non fiatare,
Altro udir da te non vo';

La creanza, o mascalzone,
Col baston t'insegnerò.

(*Fazio vorrebbe parlare, Possidonio e Volpino
coi gesti gl'impongono di tacere*)

FAZ. (Oh che sorte maledetta!

A crepar tacendo io vo.)

POSSID. (È un partito, che m'alletta,

Disgustarlo affè non vo'.)

VOLP. (Se ho da dirla schietta, schietta,
Non so come ne uscirò.)

FAZ. Parlo? (quasi frenetico)

POSSID. No.

FAZ. Ma parlo?

VOLP. No.

FAZ. Ed io qui m'appiccherò.

(*mentre Volpino e Possidonio cercano trat-
tenerlo, Fazio irrompe in frenesia*)

FAZ. Sono idrofobo, son pazzo,
Non ascolto più consiglio;
Malandrini, qui v'ammazzo,
Se v'arrivo, se vi piglio.
Già sfumato è il mio cervello,
Serpe in petto un Mongibello,

Sono un orso, sono un gatto,
Morderò, vi graffierò.

Fermi, birbi! fermi, cani!

Tutti in brani io vi farò.

POSSID. e Statti fermo, buono buono,

VOLP. Via, non fare il ragazzaccio:

Colla febbre addosso io sono,

Come uscir da quest'impaccio!

Bagattelle! è frenesia,

Salva, salva, scappo via!

Ma sta fermo, ma sta buono;

Vuoi finirla, sì o no?

Piglia, para, para, piglia,

Presto a gambe io me la fo.

(*Possid. e Volp. fuggono, Fazio li insegue*)

SCENA VIII.

DONNA ERMINIA e D. CESARE; *indi* GIULIA e LUCREZIA.

CES. » Alfine son partiti.

ERM. » Oh che paura!

GIUL. » Eccoli.

ERM. » Cara amica.

LUCR. » Presto presto,

» D' eseguire il progetto

» Proposto da Volpin ecco l'istante.

ERM. » Ah! temo che un tal passo

» A una giovin mia par convenga poco.

LUCR. » E d'indurvi a una azion vituperosa

» Mi credete capace?

GIUL. » Si tratta poi d'un matrimonio.

CES. » Ah! forse,

» Forse pentita siete?

ERM. » Ah no! tutto farò quel che chiedete.

GIUL. » Brava!

LUCR. » Così mi piace.

CES. » Ed in qual modo

» Uscir di qua potrò?

LUCR. » Tutto è disposto.

» La livrea d'un mio servo indosserete.

» Per me non v'è divieto. Io vado tosto
 » Il resto a preparar. Don Possidonio
 » È uscito con Volpin, questi fra poco
 » Ritorrerà. D. Cesare, venite.

GIUL. » Io saprò farmi onor.
 LUCR. » Mi fido.
 CES. » Addio. (*ad Erm.*)
 ERM. » Quanto mi costi, amore. (*partono*)

SCENA IX.

Vasta Piazza della Città,
 col prospetto praticabile della casa di D. Possidonio.

*Alcuni Servi al portone della casa, indi VOLPINO
 dalla strada. A suo tempo dal palazzo DONNA
 ERMINIA e GIULIA travestite.*

CORO 1. Che niun entri.
 CORO 2. Che niun sorta.
 TUTTI Il padron così comanda:
 Stiam qui tutti sulla porta,
 Ed alcun non passerà.
 CORO 1. No davvero....
 CORO 2. No davvero.
 TUTTI Ah ah ah ah ah ah ah! (*ridendo*)
 Se la mancia non darà.
 E Don Fazio? — Poveretto!
 L'han legato e messo a letto,
 Graffia, morde. — Il suo cervello,
 Meschinello — più non ha.
 E il padron così bel bello
 Anche il suo perdendo va.
 CORO 1. Ma se ei viene?
 CORO 2. Attenti e cheti;
 Qui di guardia ognor restiamo.
 TUTTI Osserviam i suoi divieti,
 Ed alcun non passerà.
 CORO 1. No davvero.
 CORO 2. No davvero.
 TUTTI Ah ah ah ah ah ah ah! (*ridendo*)
 Se gran mancia non darà.

VOLP. « (A te, Volpin. Forte si batta il chiodo,
« Della commedia or si sviluppa il nodo.)
« Ehi là ! Don Possidonio è ritornato ?

SERVO « Altezza , no.

VOLP. « (Va bene !)

« Tosto ch' ei venga , dategli ch' io bramo
« Seco parlar : capiste ? (dà al servo una moneta ed entra)

SERVO « Ho ben capito :

« Questo Duca , per bacco , è assai compito.

VOLP. « Servi, soccorso... Ohime !... qual tradimento.

« È questa la maniera (sortendo)

« Di custodir la casa ?

SERVO « Io non v' intendo.

VOLP. « Due donne mascherate entrâr lì dentro

« Chi sa per quale oggetto... Or presto via

« Da questa casa , o care mascherette...

SERVO. « Sogna , Altezza...

VOLP. « Ah buffone !... ecco s' io sogno.
(Donna Erminia, e Giulia travestite, e coperte la faccia da un zendado nero escono dalla porta correndo, e fingendo timore)

CORO « Oh questa è bella !

SERVO « Ma...

VOLP. « Via , meno ciarle ;

« E perchè resti ignoto un tal evento

« Della casa al padrone ,

« Entrate tutti , e chiuso sia il portone.

(tutti obbediscono)

SCENA X.

D. ERMINIA , GIULIA , VOLPINO , indi D. POSSIDONIO.

VOLP. Non poteva andar meglio.

ERM. Oh Ciel ! Volpino.

VOLP. Coraggio.

ERM. Io tremo tutta.

VOLP. Il colpo è fatto.

ERM. Dove ci guidi ?

VOLP. Alle delizie in seno.

ERM. Qualcuno vien . . .

VOLP. Freno alla lingua almeno.

POSSID. (*di dentro*) Soffia a seconda il vento.

O povero Don Cesare! . . .

ERM. Il fratello!

VOLP. Silenzio, se potete; a me s'aspetta
Condur la barca in porto.

POSSID. (*sortendo*) Oh! Don Griffante,
Voi qui?

VOLP. Giungete in tempo.

POSSID. Che deggio far, parlate?

VOLP. Da certi malandrini insidiate,
Dal mio valor protette
Fur quelle due signore. A voi s'aspetta . . .

POSSID. Condurle a salvamento! Son qua io:

Signore, al braccio mio . . .

VOLP. Bravo, Don Possidonio.

POSSID. Orsù venite.

(*dando il braccio ad Erm., e Volp. a Giulia*)

Venite, signorine, e non temete.

VOLP. Or tutto è combinato.

Nella trappola il sorcio è alfin cascato.

S C E N A XI.

L' atrio terreno in casa della Baronessa
come nell' Atto primo.

DONNA LUCREZIA con varii servi, indi D. POSSIDONIO.

LUCR. A quanto imposi, attenti. (*ai servi*)
D' ubbidirmi badate: un cenno mio
Vi avvertirà, quando sarà il momento.
Andate.

POSSID. Eccomi a voi. (*Oh qual contento!*)

LUCR. Mi sembrate agitato.

POSSID. In tutta fretta

Qui vicino due dame ho accompagnato,
Da certi malandrini insidiate.

LUCR. (Che sento?)

POSSID. Io dunque attendo...
(*un servo si accosta a Donna Lucrezia, le parla all' orecchio*)

LUCR. Ho già capito.
(*al servo che si trattiene in disparte*)

POSSID. Spero, che quella man...

LUCR. Questa mia mano
D'ottenere per or sperate invano.

POSSID. Ma voi così...

LUCR. Del vostro error pentito,
Voglio vedervi pria convinto appieno,
Che ad una ingiusta autorità non cede
Il nostro sesso.

POSSID. Io del contrario invece
Più che mai persuaso anzi ora sono;
E se voi non soffrite...

LUCR. Dunque quand'è così, servi, eseguite.

SCENA ULTIMA.

(*Al cenno della Baronessa vengono introdotti
i due sposi (*) con tutto il corteggio.*)

GIULIA, VOLPINO, e detti.

VOLP. Avanti, miei signori.

POSSID. Che vedo? Ah traditori!

ERM. Ah, caro mio fratello!

POSSID. Tacete.

CES. Ah, mio cognato!

POSSID. Ma insomma ognun pretende
Ch'io m'abbia da schiattar?

VOLP. Oibò, Don Possidonio,
Vi voglio soddisfare.

Mi star quell'antiquario
Che aver voi corbellato.
Io son quel Duca celebre
Da voi sì ben trattato,

(*) D. Cesare vestito in uniforme.

E siete voi quel bambolo,
 Che quivi meco or ora,
 La cara vostra suora
 Guardaste a maritar.

Or che sapete tutto,
 Pagate la scommessa,
 E poi la Baronessa
 Andatevi a sposar.

CORO Evviva il gran Volpino,
 Che ingegno sopraffino!

VOLP. È ver, lo dico anch'io,
 Son proprio da lodar.

POSSID. Io qui rimango estatico;
 Mi sembra di sognar.

TUTTI Eh! via son cose solite;
 Bisogna perdonar.

POSSID. Or su, confuso io sono,
 Vi abbraccio, e vi perdono.

LUCR. Or la mia mano è questa.

VOLP. Da bravi, a voi. (*ad Erminia, a Cesare*)
 CES. Mia vita!

ERM. Comincio a respirar.

CORO Si rida e faccia festa,
 Allegrì abbiám da star.

ERM. Le smanie, i palpiti — Le pene obbligo
 Ora che stringerti — Al sen poss'io;
 A quel ch'io sento — Dolce contento,
 A tanto giubilo — Vien meno il cor.
 Voglia quell'anima — A un puro affetto
 Sempre sorridere — O mio diletto.
 E ognor gradita — A noi la vita
 Fra le delizie — Promette amor.

CORO O sposi amabili — A voi d'intorno
 Gli evviva echeggino — In sì bel giorno.

TUTTI Rider vogliamo — Danzar dobbiamo,
 Ah! brilli il giubilo — In ogni cor.

Fine.

V. Se ne permette la stampa.

Il Rev. per la grande Cancelleria

Sen. ADAMI.





I DUE FORZATI

Ballo di Mezzo Carattere

IN TRE ATTI

DI FERD. RUGALI.